

SACRO CUORE

Santuario del Sacro Cuore - Salesiani, Bologna

OTTOBRE 2015



Santità
in famiglia



N.6 / OTTOBRE

In copertina: Santa Gianna Beretta Molla,
il marito Pietro e il figlio Pierluigi.

- ■ **3 EDITORIALE:**
Lettera del Direttore
- ■ **4 SPIRITUALITÀ:**
Santa Gianna Beretta Molla
- ■ **6 VITA ECCLESIALE:**
Salesiani, in Siria, pronti al martirio
- ■ **8 ALFABETO FAMILIARE:**
S e F come Sorelle e Fratelli
- ■ **12 LABORATORIO PASTORALE:**
Solo chi cammina è vivo
- ■ **14 PAROLA DI DIO:**
Il Salmo 7
Un innocente accusato
- ■ **16 LA PREGHIERA SALESIANA:**
La voce della coscienza
- ■ **18 ADOLESCENZA:**
Educare a pensare
- ■ **20 MISSIONI:**
La parrocchia don Bosco di Brescia
- ■ **24 DON RENATO ZIGGIOTTI:**
Quinto successore di don Bosco

Fotografie presenti Rivista OTTOBRE 2015: - Sinodo-della-famiglia-lasacrafamiglia.it- (pag. 3) - santuariosg@yahoo.it (pag. 4/5/6/7) - tumblr_nmjhueWGAQ1r9hn3o1_1280 (pag. 8) - tumblr_nn5mjaMimn1rhuou4o1_1280 (pag. 9) - coexist1-wordpress.com (pag. 11) - 8-Michelangelo-Giudizio-Universale-oart-1-giovannibonanno.com (pag. 14) - church1- rabuzzingallery.com (pag. 17) - genitore-aiuta-figlio-scelta-università-italiaorienta.it (pag. 19) - L'editore rimane a disposizione dei proprietari del copyright delle foto che non fosse riuscito a raggiungere.

Anno XXI - N. 6 - Ottobre 2015 - C.C.P. 708404

Con approvazione ecclesiastica - Direttore responsabile ed editoriale: don Ferdinando Colombo
Collaboratori: Maria Rosa Lo Bosco, Gianni Bernardi - Progetto grafico: Antonella Pincioli, AP grafica e pubblicità - Busto Arsizio (VA) - Stampa: Mediagraf spa - Noventa Padovana (PD) - Aut. del Trib. di Bo 15-06-1995 n. 6451 - Poste Italiane SPA - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003 - (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) Art. 1 comma 1 - D.C.B. Bologna



questo periodico è associato all'Unione Stampa Periodica Italiana



**Santuario
del Sacro Cuore**
Salesiani - Bologna



Edita da Associazione Opera Salesiana del Sacro Cuore
Via Matteotti, 25 - 40129 Bologna - Tel. 051.41.51.766 - Fax 051.41.51.777
Scrivici: operasal@sacrocuore-bologna.it
Per restare sempre aggiornato: www.sacrocuore-bologna.it
Seguici su Facebook: www.facebook.com/sacrocuore

L'offerta per le sante Messe è un aiuto concreto alle missioni

SANTA MESSA ORDINARIA

Può essere richiesta per persone singole, vive o defunte, per la famiglia, per ringraziamento, secondo le proprie intenzioni. L'offerta suggerita è di euro 10,00.

SANTE MESSE GREGORIANE

Sono 30 Messe celebrate per 30 giorni di seguito senza interruzione, per un defunto. L'offerta suggerita è di euro 300,00. Accompagnala con il nome e cognome del defunto e noi ti invieremo in ricordo un'immagine sacra personalizzata.

SANTA MESSA QUOTIDIANA PERPETUA

Viene celebrata ogni giorno alle ore 8.00 nel Santuario del Sacro Cuore. Inviaci il nome e cognome delle persone, vive o defunte, che vuoi associare a questa celebrazione. Come ricordo di questa iscrizione ti invieremo un'immagine sacra personalizzata. L'offerta suggerita è di euro 30,00 per ogni iscritto e viene elargita una volta sola nella vita e dura per sempre.

SANTA MESSA DEL FANCIULLO

Ogni domenica alle ore 9.30 nel Santuario viene celebrata la Messa per i bambini e i giovani. Per affidare al Sacro Cuore i piccoli, dalla loro nascita agli undici anni, inviaci il nome e cognome del bambino/a, la data di nascita e la residenza. Come ricordo, ti invieremo un attestato personalizzato. L'offerta è libera.

Come inviare le offerte:

TRAMITE POSTA

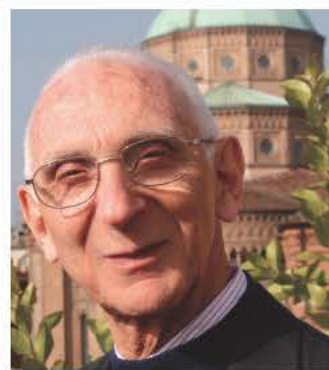
Bollettino di Conto Corrente Postale N° 708404
Bonifico: Codice IBAN IT09 D076 0102 4000 0000 0708 404
intestato a: Associazione Opera Salesiana del S. Cuore,
Via Matteotti 25 - 40129 Bologna

ASSEGNO BANCARIO NON TRASFERIBILE

spedito con lettera assicurata intestato a:
Associazione Opera Salesiana del S. Cuore - Bologna

CONTO BANCARIO

Banco Popolare - Codice IBAN IT84Y05 0340 1628 0000 0000 6826
Swift BAPPIT21095



Carissimo amico e carissima amica!

La copertina della nostra rivista ci parla di **Santità in famiglia**. Quella santità normale, senza prodigi o comportamenti strani che si realizza vivendo in pienezza d'amore le relazioni umane che costituiscono per tutti noi il tessuto sociale della vita: famiglia, educazione dei figli, lavoro professionale, attività parrocchiali e caritative. È la **santità di Gianna Beretta**, "Donna meravigliosa amante della vita, sposa, madre, medico professionista esemplare offrì la sua vita per non violare il mistero della dignità della vita" come il card. Carlo Maria Martini l'ha definita.



Sposata con Pietro Molla, mamma di tre figli, ha realizzato la santità del dono semplice, ma costante; dell'uso discreto delle gioie umane e del perdono; della preghiera fatta con il marito, con i figli, con i parrocchiani con semplicità e fedeltà. Poi quando la vita chiede di più, chiede di sacrificare la propria vita per la vita di una bimba che è nel suo grembo, c'è l'episodio che rivela la radice profonda, eroica, del suo fidarsi di Dio.

La famiglia è il luogo privilegiato per far fiorire la santità. La preparazione al **Sinodo sulla famiglia** che si svolge in questo mese ci ha fatto prendere coscienza che questa è «la via umana, del futuro», perché quando si parla di famiglia si parla di qualcosa di profondamente umano. Alla fine, la vita della persona ruota attorno a relazioni profonde di tipo familiare.

Le famiglie sono fragili. Facilmente si rompono. Le sofferenze sono grandi, - come rilevano Chiara Giaccardi e Mauro Madatti - per questo, delicatezza, tenerezza, accompagnamento partecipe sono gli atteggiamenti che il Documento preparatorio auspica nei confronti di chi è in difficoltà per la

propria posizione irregolare, i fallimenti, la fatica a vivere la propria identità. E per questo conta molto che chi si avventura sulla strada della vita familiare non si senta giudicato, ma accompagnato dalla Chiesa. La famiglia fragile **ha bisogno della carezza** di una Chiesa che prima di tutto la ami, come il genitore ama il figlio anche quando fallisce, come Gesù abbraccia la pecorella smarrita.

Mese di novembre. Un ricordo vivo, affettuoso, illuminato dalla speranza cristiana, per i nostri cari che ci hanno preceduto nel cammino della vita e ora, riuniti nell'amore del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, vivono la nuova, definitiva realtà della vita dei risorti in Cristo. Per essere in comunione con loro **facciamo celebrare le Messe di suffragio**. Questa splendida tradizione cristiana rischia di perdersi se non viene trasmessa e insegnata, con l'esempio, ai giovani di oggi, così lanciati verso il futuro da dimenticare coloro che li hanno preceduti.

La pagellina allegata che tu ci restituirai con i nomi dei tuoi cari defunti, verrà messa in un grande cesto davanti all'altare del Sacro Cuore, per tutto il mese. L'Eucaristia che celebrerò ogni mattina alle 8, unito spiritualmente con **la rete di persone che pregano le une per le altre**, sarà dedicata a tutti i tuoi defunti.

Unisciti a noi nella preghiera.
Un affettuoso saluto



Don Ferdinando Lombardi

Santa Gianna Beretta e Pietro Molla

don Ferdinando Colombo, salesiano



La famiglia di Gianna Beretta

Estremamente limpida, estremamente graziosa. Così appare la dottoressa Gianna Beretta all'ingegnere Pietro Molla nei primi incontri. Si conoscono nel 1954 e si sposano a Magenta il 24 settembre 1955.

Gianna, penultima di otto fratelli, nata a Magenta il 4 ottobre 1922, intraprende gli studi di medi-

cina. Negli anni dell'università fu giovane dolce, volitiva e riservata, e andò sempre più affinando la sua spiritualità: quotidianamente partecipava alla S. Messa e alla S. Comunione nel Santuario dell'Assunta nei giorni feriali; ogni giorno faceva la Visita al SS. Sacramento e trovava il tempo per la meditazione e la recita del S. Rosario. Diventa medico chirurgo nel 1949 e specialista in pediatria nel 1952.

Continua però a curare tutti, specialmente chi è vecchio e solo. Medico a 360 gradi. Per lei tutto è dovere, tutto è sacro: *"Chi tocca il corpo di un paziente", dice, "tocca il corpo di Cristo"*. L'8 dicembre 1954 Gianna ebbe il suo primo incontro ufficiale con l'uomo della sua vita, l'ingegner Pietro Molla, dirigente della SAFFA, la famosa fabbrica di fiammiferi di Magenta, appartenente egli pure all'Azione Cattolica e laico impegnato nella sua parrocchia di Mesero.

I fidanzamento e il matrimonio

Il fidanzamento ufficiale si tenne l'11 aprile 1955, lunedì di Pasqua, con la S. Messa celebrata da Don Giuseppe, fratello di Gianna, nella Cappella delle Madri Canossiane a Magenta. Gianna e Pietro vissero il loro amore alla luce della fede.

«Carissimo Pietro, - gli scrisse Gianna nella sua prima lettera, il 21 febbraio 1955, - Vorrei proprio farti felice ed essere quella che tu desideri: buona, comprensiva e pronta ai sacrifici che la vita ci chiederà... Ora ci sei tu, a cui già voglio bene ed intendo donarmi per formare una famiglia veramente cristiana».

«Ti amo tanto tanto, Pietro, - gli scrisse il 10 giugno 1955 - e mi sei sempre presente, cominciando dal mattino quando, durante la S. Messa, all'Offertorio, offro, con il mio, il tuo lavoro, le tue gioie, le tue sofferenze, e poi durante tutta la giornata fino alla sera».

Gianna godette il periodo del fidanzamento, radiosa nella gioia e nel sorriso. Ringraziava e pregava il Signore. Era chiarissima nei suoi propositi e nelle progettazioni della nuova famiglia, e, al tempo stesso, era meravigliosa nel trasmettere a Pietro la sua grande gioia di vivere, nel chiederli come doveva essere e ciò che doveva fare per

renderlo felice, nell'invitarlo a ringraziare con lei il Signore per il dono della vita e di tutte le cose belle.

Si preparò spiritualmente a ricevere il "Sacramento dell'Amore" con un triduo, S. Messa e S. Comunione, che propose anche al futuro marito. Pietro ringraziò Gianna del santo pensiero del Triduo, e lo accolse con tutto l'entusiasmo.

Gianna e Pietro si unirono in matrimonio il 24 settembre 1955, nella Basilica di San Martino a Magenta.

I coniugi vivono la robusta tradizione religiosa familiare (Messa e preghiera quotidiana, vita eucaristica) inserendola felicemente nella modernità. Gianna ama lo sport, gli sci, e la musica; dipinge, porta a teatro e ai concerti il marito, grande dirigente industriale sempre occupato. Vivono a Ponte Nuovo di Magenta, e lei arricchisce di novità gioiose anche la vita della locale Azione Cattolica femminile: i "ritiri" sono momenti di forte interiorità, e lei vi aggiunge occasioni continue di festa. Vive questo incarico come la missione di medico. Dopo la sua morte, il marito leggerà gli appunti con cui lei preparava gli incontri, scoprendovi "una connessione indissolubile tra amore e sacrificio".

Intreccio tra vita e morte

Nascono i figli: Pierluigi nel 1956, Maria Rita (Mariolina) nel 1957, Laura nel 1959.

Poi la quarta gravidanza; ed ecco la scoperta di un fibroma all'utero, ecco l'ospedale, la gravità sempre più evidente del caso, la prospettiva di iniziare una chemioterapia che la costringerebbe a rinunciare alla maternità per non morire, per non lasciare soli il marito e tre piccoli orfani.

Ma Gianna ha la sua gerarchia di valori, che colloca al primo posto il diritto a nascere.

"Mi disse esplicitamente" - ricorda il marito Pietro - *"con tono fermo e al tempo stesso sereno, con uno sguardo profondo che non dimenticherò mai: Se dovete decidere fra me e il bimbo, nessuna esitazione: scegliete - e lo esigo - il bimbo. Salvate lui"*.

Pietro, che conosceva benissimo la generosità di Gianna, il suo spirito di sacrificio, la ponderatezza e la forza delle sue scelte e delle sue decisioni, si sentì nell'obbligo di coscienza di doverle rispettare.



Per Gianna la creaturina che portava in grembo aveva gli stessi diritti alla vita di Pierluigi, Mariolina e Laura, e lei sola, in quel momento, rappresentava, per la creaturina stessa, lo strumento della Provvidenza per poter venire al mondo.

Per gli altri figli, la loro educazione e la loro crescita, Gianna faceva pieno affidamento sulla Provvidenza attraverso i parenti.

La scelta di Gianna fu dettata dalla sua coscienza di madre e di medico e può essere ben compresa solo alla luce della sua grande fede, della sua ferma convinzione del diritto sacro alla vita, dell'eroismo dell'amore materno e della piena fiducia nella Provvidenza.

E così Gianna Emanuela nasce il 21 aprile, e sua madre può ancora tenerla tra le braccia, prima di morire il 28 aprile 1962. Una morte che è un messaggio luminoso d'amore.

Abbandono fiducioso Nelle braccia del Padre

Sua sorella, Madre Virginia, al momento opportuno, disse a Gianna: «Coraggio, Gianna, Papà e Mamma sono in Cielo che ti aspettano: sei contenta di andarvi?» Non era più in grado di parlare. Nel movimento del suo ciglio, ricorda Madre Virginia, si poté leggere la sua completa e amorevole adesione alla Volontà Divina, anche se ve-



lata dalla pena di dover lasciare i suoi amati figli ancor tanto piccoli. Gianna, come il suo Gesù, si consegnò al Padre.

All'alba del 28 aprile, Sabato in Albis, venne riportata, come da suo desiderio precedentemente espresso al marito Pietro, nella sua casa di Ponte Nuovo, dove morì alle ore 8 del mattino. Aveva solo 39 anni.

I suoi funerali, celebrati nella Chiesetta di Ponte Nuovo, furono una grande manifestazione unanime di profonda commozione, di fede e di preghiera, mentre rapidamente si diffuse la fama di santità per la sua vita e per il gesto di amore grande, incommensurabile, che l'aveva coronata. Proclamandola beata in Roma il 24 aprile 1994, Giovanni Paolo II ha voluto esaltare, insieme all'eroismo finale, la sua esistenza intera, l'insegnamento di tutta una vita.

È stata proclamata Santa, sempre da Giovanni Paolo II, il 16 maggio 2004.

Gianna Emanuela, la figlia nata dal suo sacrificio, afferma: «Sento in me la forza e il coraggio di vivere, sento che la vita mi sorride. Voglio rendere onore alla mamma, dedicando la mia vita alla cura e all'assistenza agli anziani».

Gianna e Pietro: sono cresciuti insieme nella santità

Scrivendo Pietro, suo marito: «Per Gianna, la fede non diminuisce e non fa ombra all'espansività e alla spontaneità dell'amore, anzi lo eleva, lo rende più intenso e attraente.

Gianna era certa che l'amore, ogni forma d'amore, proviene da Dio, è partecipazione all'amore di Dio, è dono di Dio. Il suo continuo richiamarsi a Dio, anche nelle lettere che mi scrisse dopo il nostro matrimonio e la nascita dei nostri figli, al Suo aiuto e alla Sua benedizione, alla fiducia in Lui, al nostro dovere di essergli riconoscenti, mi hanno confermato quanto radicata fosse in Lei la fede e quanto profondo fosse il suo spirito di preghiera».

«Nella comunione di vita e di amore della nostra famiglia, che la nascita dei figli rendeva ancora più ampia e impegnativa, - ricorda ancora Pietro Molla, - Gianna si sentì sempre pienamente appagata. Le sue bellissime lettere lo confermano, e ogniqualvolta mi capita di rileggerle, si rinnovano in me l'emozione e la commozione».

Il 28 aprile 2002, nel quarantesimo anniversario della nascita al cielo di Gianna, Pietro scrive: «Gianna, sento vivissima la tua presenza nel ricordo dei sei mesi di fidanzamento, dei sei anni e mezzo di vita matrimoniale e familiare, di gioia piena e perfetta con i nostri figli. Quando il Signore ti ha chiamata in Paradiso, quarant'anni orsono, abbiamo continuato, pur nella sofferenza, a sentirti sempre più presente e vicina, nostra protettrice dal Cielo, e dal giorno in cui la nostra Mariolina ti ha raggiunta siete per noi i nostri angeli custodi. Hai vissuto tutta la tua vita nella grazia di Dio e ringraziando Dio per ogni cosa bella e buona ricevuta, con il sorriso di chi trasforma la gioia ed il bene ricevuti nella gioia da dare al prossimo, con il sorriso sereno e gioioso di chi ha Gesù nel cuore».

Nella data che avrebbe dovuto essere quella delle nozze d'oro di Gianna e Pietro, sabato 24 settembre - 2005, Pietro scrive:

«Carissima Gianna, con il tuo sorriso continua ad essere il nostro angelo custode, ad infondere in tutti coloro che sono in difficoltà e soffrono la tua forza d'animo, la tua fiducia nella Divina Provvidenza, la tua speranza, la tua serenità, il

tuo coraggio e la tua gioia di vivere, e aiutaci ad essere sempre più degni di un sorriso così grande e benefico».

Un ricordo del giorno del matrimonio

«Da quel mattino (24 settembre 1955, giorno del loro matrimonio), nella basilica di S. Martino di Magenta, cominciò per noi la pienezza della nuova vita: tutto un succedersi di giorni di gioie ineffabili, con i nostri meravigliosi bambini, e di serenità luminosa, di trepidazioni e di sofferenze, sino al mattino di quel sabato 28 aprile 1962 che vide Gianna salire al Cielo, raggiungendo la vetta dell'amore più grande che Gesù ci ha indicato.

E il Signore, nella Sua infinita bontà e misericordia, mi ha nuovamente benedetto: mi ha "ridonato" una sposa e una mamma Santa, per i nostri figli e per il mondo intero! A Lui, rivolgo ora la mia umile preghiera perché mi conceda anche la grazia di potermi inginocchiare dinanzi a lei, onorarla e pregarla nella "sua" Basilica di Magenta». Il 3 aprile 2010, Pietro Molla, all'età di 98 anni, ha raggiunto la sua amatissima sposa, Santa Gianna e la figlia Mariolina nella gioia del Paradiso.

Spiritualità

Ecco come Gianna Beretta, fin da giovane pregava Dio:

«O Gesù ti prometto di sottomettermi a tutto ciò che permetterai mi accada, fammi solo conoscere la tua Volontà. Mio dolcissimo Gesù, Dio infinitamente misericordioso, Padre tenerissimo delle anime, e in modo particolare delle più deboli, delle più miserabili, delle più inferme che porti con tenerezza speciale fra le tue braccia divine, vengo a Te per chiederti, per l'amore e per i meriti del tuo Sacro Cuore, la grazia di comprendere e di fare sempre la tua S. Volontà, la grazia di confidare con te, la grazia di riposarmi sicuramente per il tempo e per l'eternità nelle tue amorose braccia Divine».

L'amore e il sacrificio

Ed ecco alcuni appunti trascritti dal quaderno dei ricordi degli Esercizi Spiritualì, 1944-1948:



“Amore e sacrificio sono così intimamente legati, quanto il sole e la luce.

Non si può amare senza soffrire e soffrire senza amare. Guardate alle mamme che veramente amano i loro figlioli: quanti sacrifici fanno, a tutto sono pronte, anche a dare il proprio sangue purché i loro bimbi crescano buoni, sani, robusti! E Gesù non è forse morto in croce per noi, per amore nostro! È col sangue del sacrificio che si afferma e conferma l'amore. Quando Gesù, nella S. Comunione, ci mostra il suo cuore ferito, come dirgli che lo amiamo se non si fanno sacrifici da unire ai suoi, da offrirgli per salvare le anime? E qual è la maniera migliore per praticare il sacrificio? La maniera migliore consiste nell'adorare la volontà di Dio tutti i giorni, in tutte le piccole cose che ci fanno soffrire, dire, per tutto quello che ci succede: “Fiat: la tua volontà, Signore!”. E ripeterlo cento volte al giorno! Non sono solo le grandi penitenze: portare il cilicio, digiunare, vegliare, dormire sulle tavole ecc., che fanno sante le anime, ma il vero sacrificio è quello di accettare la croce che Dio ci manda – con amore, con gioia e rassegnazione...

“Amiamo la Croce” e ricordiamoci che non siamo sole, a portarla, ma c'è Gesù che ci aiuta e in Lui, che ci conforta, come dice S. Paolo, tutto possiamo”. ■



Vita ecclesiale

Siria

Salesiani pronti al martirio

don Munir El Ra'i, salesiano



Il Rettor Maggiore (a sinistra) con Don Munir

"I Salesiani sono pronti al martirio pur di rimanere in Siria", con queste parole Don Munir El Ra'i, sacerdote siriano e Ispettore Salesiano del Medio Oriente, apre la quarta ed ultima giornata del SYM 2015, il grande incontro dei giovani di tutto il mondo che ringraziano il Signore per il Bicentenario della nascita di San Giovanni Bosco.

In Siria più di 250mila morti secondo le stime dell'ONU, almeno 11mila bambini uccisi, 5 milioni le persone che hanno trovato rifugio all'estero, 7 milioni gli sfollati interni. Sono cifre parziali, che giorno dopo giorno, occorre aggiornare verso l'alto.

«Se qualcuno dice che l'Isis non rappresenta l'Islam ha torto. L'Occidente si sbaglia: l'Isis rappresenta l'Islam al 100%». Al Meeting di Rimini, due parroci di Iraq, Douglas Al-Bazi, e Siria, Ibrahim Al-sabgh, attaccano i buonisti occidentali: «Forse qui ci possono essere musulmani simpatici e amici, ma

li sono degli assassini. Bisogna parlare di "genocidio" in Iraq e di "Apocalisse" in Siria. Aiutate la nostra gente». (n.d.r.)

Come Salesiani siamo presenti in **7 nazioni del Medio Oriente** (Palestina, Israele, Siria, Egitto, Iran Libano, Turchia e anche Iraq tra poco) in cui da una "falsa" primavera araba è scaturito un conflitto dettato da interessi inconfessati, non per l'umanità, non per la libertà o la democrazia. Questo conflitto, iniziato nel 2010 ha portato la distruzione dell'uomo, della cultura e di tutto, è un "big game", un grande gioco tra le potenze internazionali, molto complesso in cui chi ne paga le conseguenze è il popolo, sono i giovani; un "big game" molto complesso, esercitato da tutte le grandi potenze perché si tratta di un'area importante e



strategica. Ebbene, noi salesiani siamo presenti e abbiamo deciso di rimanere nonostante le guerre e le difficoltà. Ci sono salesiani che piuttosto di lasciare quelle terre sono pronti al martirio. Siamo circa 100, di 18 nazionalità e tutti diciamo: «Noi salesiani siamo pronti al martirio».

Perdonare è difficile

Parlare, in quelle zone, di perdono e amore per i nemici non è cosa facile. Aleppo, la mia città, è, attualmente, la più colpita al mondo. Più di 3.000.000 di abitanti colpiti dalla distruzione totale. Ho provato a chiedere ai giovani di Aleppo se possono perdonare e amare il nemico. L'ho chiesto a una ragazza rapita con la famiglia per quattro mesi, a ragazzi a cui è stata distrutta la casa, a una giovane maestra d'asilo a cui è morto un bambino tra le braccia colpito da un cecchino, a ragazzi

che hanno perso famiglia e amici. Tutti mi dicono che non possono perdonare, è difficile. Non c'è odio, ma amare i nemici è una follia, per il momento. Forse, mi dicono, per saper perdonare dovremmo essere santi. Forse, più avanti riusciremo ma adesso è difficile. Ma, nonostante tutto, molti in confessione chiedono al Signore di aiutarli a perdonare! È

un combattimento spirituale, una jihad, come ci ha detto anche San Paolo in cui noi mujaheddin dobbiamo chiedere aiuto al Signore.

Essere folli con Cristo

Un cammino difficile, ma possibile. Sembra essere una follia. Ma ce l'ha detto Gesù. Una follia chiedere di perdonare, chiedere di amare i nemici, ma cos'è la vita cristiana se non una vita di follia? Noi abbiamo le nostre guerre, voi avete le vostre, ma è necessario saper perdonare e amare fino in fondo. Una follia, non c'è una logica umana nel perdono. Ma stare con Cristo è essere pazzi, e insegna l'unico linguaggio universale che è l'amore. E per stare con Cristo è necessario essere preparati, nutriti bene spiritualmente. Siamo tutti invitati a imparare il linguaggio dell'amore che va ricercato su una frequenza speciale. E, allora, vi invito a essere folli, essere folli con Cristo. È una follia che richiede un grande sacrificio, anche il sacrificio della vita. In questi giorni in Medio Oriente, nonostante la sofferenza, tanti giovani hanno donato la loro vita a Cristo, tante nuove ordinazioni sotto le bombe, giovani che oggi danno la vita per servire il popolo siriano. Una follia, ma hanno imparato bene il linguaggio di Cristo. Vi invito ad essere folli, imparate il linguaggio dell'amore, perdonate, siate pazzi di Cristo e vi saranno aperte tutte le porte.

Educare i giovani al perdono

Tutti siamo toccati dal peccato, ma la cosa più bella è il ritorno, il ritorno a Cristo. Ma per farlo ci vuole coraggio, e una volta intrapresa la strada



del ritorno Cristo sarà sempre pronto ad accoglierci a braccia aperte.

Una proposta ancora più difficile: educare i giovani al perdono. Noi che abbiamo scelto di rimanere in Medio Oriente insegniamo ai ragazzi ad accettare l'altro lavorando con razze e religioni diverse: accettare l'altro, chiunque sia. Seconda cosa chiediamo ai ragazzi di avere una forte e intima relazione con Cristo; «senza di me non potete fare nulla», solo la forza delle fede può condurre al perdono. Da ultimo invitiamo a vivere bene i sacramenti della Riconciliazione e dell'Eucarestia: Don Bosco diceva che sono due ali con le quali possiamo volare, possiamo perdonare. Coraggio! Ribadisco che vivere cristianamente, perdonare, è roba da folli. Eppure vi esorto ad "essere pazzi" e "ad imparare il linguaggio dell'amore", come hanno fatto i due aspiranti salesiani siriani che recentemente hanno deciso di iniziare il cammino vocazionale salesiano; o le 6 religiose Figlie di Maria Ausiliatrice che hanno professato in Siria lo scorso 5 agosto; i membri del neonato gruppo di Salesiani Cooperatori siriani; o don Pierre Jabolyan, ordinato sacerdote ad Aleppo, mentre fuori continuavano i bombardamenti...

La forza di Cristo può aiutarvi a perdonare, come hanno fatto tutti i nostri martiri.

Gesù Cristo, per nascere, ha scelto il Medio Oriente, la Terra Santa, che era occupata dai Romani e con tanti problemi, l'ha scelta nonostante i molti problemi, e ai discepoli ha detto: "Nulla vi turbi. Se siete con Me, nonostante tutti questi problemi avrete una forza che vi porterà oltre e vi permetterà di amare e di perdonare". Coraggio cari giovani! ■



S e F come Sorelle e Fratelli

don Roberto Carelli, salesiano

Parliamo dell'essere fratelli e sorelle solo ora, perché la lettera F era troppo ricca e occorreva gioco forza scegliere tra parole altrettanto importanti come fede, figli, fidanzamento, fedeltà, fecondità, fraternità... D'altra parte, la fraternità è una parola essenziale per l'alfabeto familiare: è insieme il frutto della **fecondità naturale**, perché i fratelli e sorelle nascono dall'amore degli sposi; ed è frutto **della fecondità soprannaturale**, perché incarnandosi e donandosi, il Figlio di Dio si è fatto nostro fratello e ci ha resi tutti fratelli e sorelle in quanto figli di un unico Padre. La fraternità è a tal punto centrale nel lessico cristiano, che amore cristiano e amore fraterno tendono a identificarsi e ad assumere una portata universale.

Fraternità o fratellanza?

Tra cristiani è talmente ovvio chiamarsi fratelli e sorelle nel Signore, particolarmente nelle comunità dei consacrati e delle consacrate, che si corre il rischio di banalizzare i termini. Effettivamente, come osserva papa Francesco, fratello e sorella sono al tempo stesso *"parole che il cristianesimo ama molto"*, *"parole che tutte le culture e tutte le epoche comprendono"*.

È perciò necessario riconoscere che **la fraternità nella fede e l'ideale della fraternità universale sono dono di Dio, non di natura**: sono frutto della Pasqua di Gesù, non certo opera delle mani dell'uomo. Dove manca o si attenua la

percezione del dono di Dio, l'ideale della fraternità fra i popoli cede infatti il passo al principio etnico, regredisce a nazionalismo o egoismo familiare. In questo modo il legame fraterno, invece che sprigionare i suoi significati elementari di ospitalità e uguaglianza, genera i significati contrari: esasperazione delle differenze, diffidenza, estraneità, inimicizia, conflitto.

Istruttiva è la parabola della cultura moderna, nella quale l'ideale della fratellanza, fondato sull'evidenza razionale dell'unità del genere umano invece che sul dato di fede della paternità di Dio, ha generato i mostri della cultura individualistica, delle politiche nazionaliste e delle ideologie razziste, per capovolgersi infine nel velleitarismo filantropico del '68 o nel totalitarismo globalistico di oggi.

Non si scappa: **la fraternità si fonda sulla famiglia e su Dio, non altrove!**

È frutto della generazione e della redenzione, non di un'istituzione o di una convenzione! È scritta nella carne e nel sangue dei genitori, ed è riscattata nella carne e nel sangue di Cristo! Non si può dunque equivocare la "fraternità" cristiana con la "fratellanza" illuminista.

Come dice papa Francesco, "forse non sempre ne siamo consapevoli, ma è proprio la famiglia che introduce la fraternità nel mondo", ed è da lì "che si irradia sull'intera società"! Un vago umanitarismo, fondato sul sentimento della comune natura umana, risulta incompiuto e imperfetto, incapace di correggere quella spinta egoistica presente nel cuore dell'uomo. Per questo – aggiunge il papa – "anche la libertà e l'uguaglianza, senza la fraternità, possono riempirsi di individualismo e di conformismo".

Caino e Abele

La Bibbia, da parte sua, conosce bene **la bellezza e il dramma della fraternità**. Da Caino e Abele, a Giacobbe ed Esaù, o Giuseppe e i suoi fratelli, fino alle parabole di Gesù – quella dei due figli e quella del padre misericordioso – la Scrittura fa emergere a più riprese il profilo storicamente ambivalente della fraternità: è un'esperienza insieme strutturante e ingombrante; genera la libertà ma anche la minaccia; rende capaci di scegliere ma non è oggetto di scelta; è dono e imposizione; è avere la stessa origine ma anche destini diversi; è esperienza di unici-



tà ma è segnata dal continuo confronto, dalla **tensione continua fra affetto e invidia**, rivendicazione del proprio posto e capacità di fare posto. Ecco allora che da una parte la Scrittura può esclamare "quanto è buono e quanto è soave che i fratelli vivano insieme" (Sal 132,1); ma d'altra parte, pur avendo un solo padre, "perché dunque – dice il profeta – agite con perfidia l'uno contro l'altro profanando l'alleanza dei nostri padri?" (Mal 2,9).

L'esperienza familiare maturata nel corso della storia e nella varietà delle culture conosce bene la dialettica fraterna fra **solidarietà e competizione**, complicità e conflittualità, affetto incondizionato e litigio cronico. Essa sorge per mille motivi: i diritti di primogenitura e la legge del maggiorascato, le rivalità per il riconoscimento e le preferenze genitoriali, le gelosie e le invidie che generano risentimento e arrivano fino all'omicidio. L'arrivo di un fratello o di una sorella rappresenta sempre un **evento critico: il dilemma è se ci sia spazio o si possa fare spazio ad altri**, se il desiderio di essere unici agli occhi dei genitori possa essere insieme esclusivo e inclusivo. Anche Pietro, pur avendo ricevuto la più alta dignità nella Chiesa, faticò molto a riconoscere il primato affettivo di Giovanni!

Va poi tenuto conto che il legame fraterno, essendo la prima e più durevole forma di prossimità orizzontale, necessita di molte attenzioni: richiede soprattutto di **coniugare immediatezza e rispetto, di armonizzare il volersi bene e il trattarsi bene**, perché spesso, purtroppo, dove c'è l'uno manca l'altro. Terribili sono infatti le discordie tra fratelli, difficilmente guaribili: pro-

prio perché il legame fraterno vive di un'intesa implicita e inviolabile, di un'alleanza non scritta ma perciò più intima, di una legittimità insieme spontanea e obbligatoria, le ferite tra fratelli e sorelle, interrompendo la naturale ovvietà del legame, finiscono per accrescere il risentimento e rendono arduo il perdono.

Fraternità e comunità

Anche nella comunità cristiana, specie tra i consacrati, l'amore fraterno vive una sua tipica tensione. **Il rischio è quello di vivere insieme senza amarsi**, oppure di **vivere la forza di un carisma senza cura delle forme che lo tengono vivo**. L'equilibrio è delicatissimo. Da una parte è chiaro che la vita fraterna non si realizza semplicemente con l'osservanza delle norme che regolano la vita comune, d'altra parte è evidente che proprio l'osservanza della vita comune assicura una più intensa vita fraterna. Una comunità di consacrati, come più in generale una comunità cristiana, o una comunità educante come un oratorio o una scuola, dovrà dunque bilanciare le due esigenze: **non una pura comunione di spiriti che vada a svalutare le manifestazioni della vita comune, né un'eccessiva insistenza sulla vita comune tale da oscurare gli aspetti sostanziali della fraternità**. Ma su questo il desiderio del Signore è chiaro, ci va cuore e concretezza: "amatevi gli uni gli altri", perché "da questo conosceranno che siete miei discepoli" (Gv 13,34), "amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, gareggiate nello stimarvi a vicenda" (Rm 12,10). ■

SOLO CHI CAMMINA È SOLO CHI VIVE È CRED

L'animazione vocazionale è il servizio che i Salesiani offrono ai giovani perché possano rispondere al meglio alla chiamata di Dio, che chiama ciascuno a una cammino di gioia piena. Don Bosco desiderava questo per ogni giovane: per questo si industriava in tutti i modi, con iniziative di ogni genere.

Per la fascia di età degli adolescenti (dalla I alla IV della Scuola Secondaria l'iniziativa si chiama: il **GRADO** = GRuppo **AD**olescenti) negli ultimi anni abbiamo sperimentato la buona riuscita di una modalità particolare, che mette ciascuno di loro davanti a una figura di santo vicino alla loro esperienza.

Idea di fondo è che la vita dei santi ha una forza intrinseca di fascino che sa spingere all'imitazione come poche altre cose sanno fare, specialmente per un adolescente.

Tutto questo accade per una serie di motivi, che potremmo così riassumere:

- Perché nel santo risplende la verità del Vangelo senza le falsificazioni che talvolta la nostra mediocrità e il nostro peccato provocano.
- Perché nel santo c'è la virtù per eccellenza che è l'obbedienza e dunque una virtù che sa lasciare lo spazio alla forza efficace dello Spirito Santo.
- Perché nel santo un giovane si accorge più facilmente della fattibilità del Vangelo: «Non è impossibile essere cristiani oggi».
- Perché nel santo si coniugano armoniosamente natura (talvolta ferita) e soprannatura (l'agire preveniente di Dio).
- Perché ogni santo è eccessivo, pieno, totalizzante, radicale... proprio come ogni adolescente.

Il cammino è la metodologia
un cammino fisico e spirituale fatto insieme che rimane il miglior presupposto all'interno del quale porsi in ascolto fruttuoso della vicenda umana di un santo. È la prospettiva evangelica della sequela. È la cornice buona entro cui rendere possibile un incontro vero e significativo.

La condivisione è lo stile
vivere insieme, dormire insieme, mangiare insieme, faticare insieme, pregare insieme, scoprire insieme. Insieme tra ragazzi, soprattutto insieme tra ragazzi, salesiani ed educatori.



VIVO DIBILE

Un'esperienza riuscita l'abbiamo vissuta nell'estate 2014, nel Campo Vocazionale Adolescenti (GRADO). Ci hanno guidato due figure di martiri della II guerra mondiale:

**Don Elia Comini e
Rolando Rivi.**

Il cammino con una trentina di adolescenti sui luoghi della loro vita e del loro martirio hanno evidenziato alcuni punti forti:

- La fedeltà ai luoghi, alla storia (specialmente se recente) e alle testimonianze permettono di cogliere la forza radicale della testimonianza cristiana quando si innesta nelle situazioni concrete.

- L'accoglienza delle comunità (in particolare quelle delle Figlie di

La biografia è il contenuto

cioè è lo strumento mediante il quale veicolare più direttamente la conoscenza personale del santo da parte di chi già lo conosce. In verità il santo diventa anche lo strumento ottimale per far riscoprire la freschezza delle prassi della vita cristiana (confessione, comunione, adorazione, devozione mariana, purezza, servizio ai poveri, perdono fraterno).



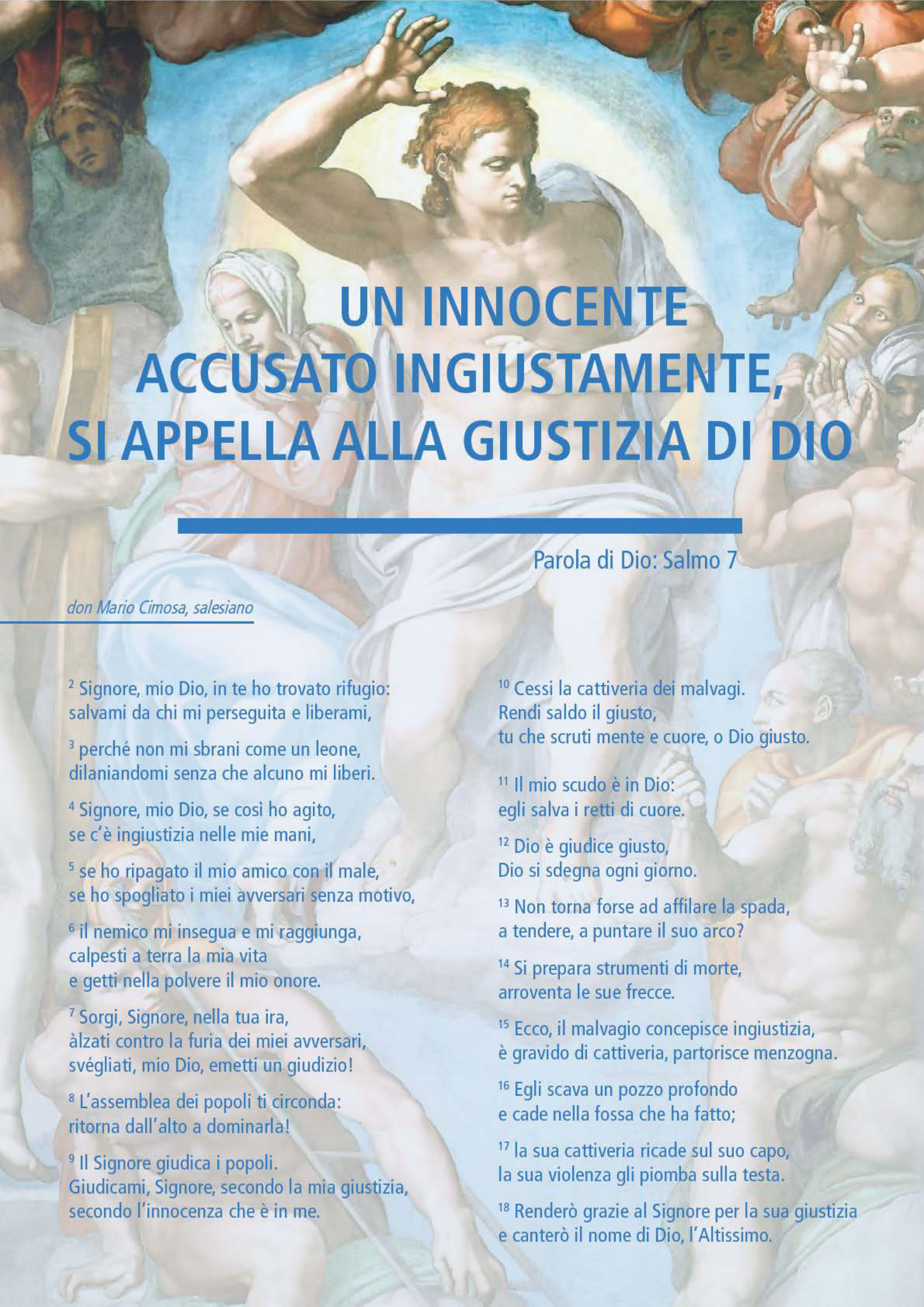
Maria Ausiliatrice) e l'incontro con la gente del luogo.

- Lo spirito di avventura nel provare e tentare via nuove, di esagerare con i ragazzi (guadando fiumi e camminando sotto la pioggia battente...)
- L'allegria, la tanta allegria: "Il diavolo ha paura della gente allegra".
- La preghiera e nello specifico la cura di una bella preghiera.

Tra le tante, vogliamo condividere una testimonianza di un partecipante, che meglio di qualsiasi altra parola esprime quanto vissuto in questo campo:

"Campo GRAdo? Cosa sarà mai il campo GRAdo? Questo mi ero chiesto prima di partire. Si sapeva che sarebbe dovuto essere un pellegrinaggio sui passi di don Elia Comini e Rolando Rivi, di più non sapevamo. Quindi partendo alla cieca arriviamo ad una casa delle FMA, e da lì inizia tutto, abbiamo iniziato un meraviglioso viaggio in posti a dir pochi meravigliosi e alla fine sul nostro diario di viaggio possiamo ricordare amici nuovi, ricerche di docce perdute in una città sconosciuta, guadi di fiumi e alla fine possiamo affermare di essere cresciuti come persona e come cristiani. Rifarei questo campo senza battere ciglio e senza cambiare assolutamente niente" (Davide 3° Liceo)





UN INNOCENTE ACCUSATO INGIUSTAMENTE, SI APPELLA ALLA GIUSTIZIA DI DIO

Parola di Dio: Salmo 7

don Mario Cimosà, salesiano

² Signore, mio Dio, in te ho trovato rifugio:
salvami da chi mi perseguita e liberami,

³ perché non mi sbrani come un leone,
dilaniandomi senza che alcuno mi liberi.

⁴ Signore, mio Dio, se così ho agito,
se c'è ingiustizia nelle mie mani,

⁵ se ho ripagato il mio amico con il male,
se ho spogliato i miei avversari senza motivo,

⁶ il nemico mi insegue e mi raggiunga,
calpesti a terra la mia vita
e getti nella polvere il mio onore.

⁷ Sorgi, Signore, nella tua ira,
alzati contro la furia dei miei avversari,
svégliati, mio Dio, emetti un giudizio!

⁸ L'assemblea dei popoli ti circonda:
ritorna dall'alto a dominarla!

⁹ Il Signore giudica i popoli.
Giudicami, Signore, secondo la mia giustizia,
secondo l'innocenza che è in me.

¹⁰ Cessi la cattiveria dei malvagi.
Rendi saldo il giusto,
tu che scruti mente e cuore, o Dio giusto.

¹¹ Il mio scudo è in Dio:
egli salva i retti di cuore.

¹² Dio è giudice giusto,
Dio si sdegna ogni giorno.

¹³ Non torna forse ad affilare la spada,
a tendere, a puntare il suo arco?

¹⁴ Si prepara strumenti di morte,
arroventa le sue frecce.

¹⁵ Ecco, il malvagio concepisce ingiustizia,
è gravido di cattiveria, partorisce menzogna.

¹⁶ Egli scava un pozzo profondo
e cade nella fossa che ha fatto;

¹⁷ la sua cattiveria ricade sul suo capo,
la sua violenza gli piomba sulla testa.

¹⁸ Renderò grazie al Signore per la sua giustizia
e canterò il nome di Dio, l'Altissimo.

Un'invocazione a Dio

È un appello caloroso a Dio perché intervenga a salvare chi prega ed è innocente; per questo si sente perseguitato. È la supplica di un povero, una persona bisognosa di giustizia, la preghiera di un malato e riconosce nel Signore il supremo garante del diritto e della giustizia.

Il significato religioso del salmo

I nemici stringono il salmista da tutte le parti, gli stanno alle calcagna e sono lì lì per raggiungerlo. Smarrito, il salmista grida: «Signore». È innocente. È falsa l'accusa che viene lanciata contro di lui, e perciò l'orante mostra a Dio la sua sicurezza e la certezza della sua innocenza con una specie di giuramento. Allora il salmista si rivolge a Dio con rinnovata passione, sapendo di poter fare appello all'interesse stesso di Dio: «Dio è un giudice giusto: ogni giorno castiga i colpevoli». Il perseguitato chiede di essere giudicato secondo la sua giustizia e l'innocenza che sta per lui. Giustizia e innocenza (v. 9), sono gli avvocati dell'orante! Esse da sole basteranno a tener testa ai suoi calunniatori e avversari. Dio saggia i reni e cuori, nulla gli è nascosto, né lo si può ingannare tentando di far apparire bene il male e male il bene! Il salmista ha partita vinta e può guardare tutto quasi con indifferenza. Il nemico è vittima delle sue armi. Infatti l'avversario cade per le sue stesse armi. Ora il giusto pensa al suo debito verso chi lo ha salvato e gli testimonia la sua riconoscenza: «Loderò la giustizia del Signore».

Il tema centrale del salmo è la giustizia di Dio

Dio deve riconoscere e far trionfare la giustizia del salmista contro i suoi nemici. Ricorrono perciò nel salmo alcune parole-chiavi come giudice, scudo, malvagio.

Giudice: riferito a Dio significa: sentenziare e fare giustizia. Il giudice indaga, esamina la causa dell'accusato, si alza ed emette il verdetto di assoluzione e di condanna delle parti in causa.

Scudo: è un titolo con cui i salmisti chiamano Dio 15 volte nel salterio ed indica con un'immagine militare molto efficace, la protezione da parte di Dio per chi si rifugia in lui.

Malvagio: si trova sempre in contrapposizione a «giusto». Infatti tutto il dramma della preghiera dei salmi si svolge attorno a queste due grandi figure: il giusto e il malvagio. André Chouraqui li descrive così: «I due attori di questo duello, alle frontiere della vita e della morte e che si affrontano dal principio alla fine sono l'Innocente e il Ribelle. Entrambi dicono no. Uno rifiuta la via della luce; l'altro le tenebre. Uno dice no all'iniquità del mondo; l'altro all'eternità di Dio».

Come un cristiano può pregare questo salmo

A proposito di Gesù un documento del Nuovo Testamento si esprime così: «...rimetteva la sua causa a Colui che giudica con giustizia» (1Pt 2,23). La preghiera del cristiano per la sua sofferenza innocente, si fonda sull'esempio di Gesù. L'orante è Cristo che prega nella sua passione.

Questo salmo ricorda poi al cristiano che Dio è all'inizio di ogni sua attività e alla fine dei tempi sarà il suo giudice per il bene o per il male.

Il Sal 7 ci aiuta a capire che per vincere i nemici della Chiesa bisogna affidarsi a Dio e rimettere tutto nelle sue mani come ricorda Paolo: «Non fatevi giustizia da voi stessi, carissimi, ma lasciate fare all'ira divina. Sta scritto infatti: A me la vendetta, sono io che ricambierò, dice il Signore. Al contrario, se il tuo nemico ha fame, dagli da mangiare; se ha sete, dagli da bere: facendo questo, infatti, ammasserai carboni ardenti sopra il suo capo. Non lasciarti vincere dal male, ma vinci con il bene il male» (Rm 12,19-21).

Il Sal 7 invita, come suggerisce S. Agostino, a rallegrarsi se Dio, nella sua sapienza infligge ogni giorno ai cattivi dei castighi di carattere educativo per spingerli alla conversione. Il giusto trova in Dio la sua ricompensa e il malvagio trova nella sua stessa malizia il castigo, così viene ristabilita ogni giustizia anche se momentaneamente il giusto sembra essere alla mercé del malvagio: «Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti hanno perseguitato i profeti prima di voi» (Mt 5,11.12). ■

La voce della coscienza

da "Il Giovane provveduto"

don Erino Leoni, salesiano

«A sera, fermatevi alcuni istanti a considerare lo stato di vostra coscienza e se vi trovate reo di qualche peccato, fate di cuore un atto di contrizione promettendo di confessarvene al più presto possibile».

Chiudere la giornata alla Sua presenza è fermarsi e trovare pace. Fermarsi un istante è ricapitolare quanto ci è stato donato di vivere e riguardare ogni cosa con la luminosità del Suo volto che delinea luci di grazie e ombre tracciate dalla nostra debolezza. Fermarsi è dare spazio al Mistero di Dio e alla sua presenza in noi, nella realtà della coscienza.

La coscienza è il cuore di una presenza, sacrario della nostra umanità che tende all'incontro con la Pienezza e la Verità; luogo della nostra intimità con noi stessi e tabernacolo della Sua chiamata. La coscienza, cuore della nostra figliolanza che ha una legge non da noi stabilita, che chiama sempre ad amare, interpella al bene e a fuggire il male... voce che parla alle orecchie del cuore... con delicatezza e forza.

Fermarsi e guardare a questo cuore è cardine della preghiera serale per don Bosco.

Quando ti abbiamo visto...?

Fermarsi è ascoltare quella voce e lasciare che la voce si faccia domanda:

"Signore, cosa hai voluto dirmi in questa giornata?

Signore, quella situazione... quelle persone... quelle fatiche erano la tua mediazione... cosa mi chiedevi? Signore, quanti doni mi hai fatto. Tutti segni del tuo amore. Mi chiedo davanti a Te se ti ho visto accanto, ti ho benedetto, ti ho risposto". Fermarsi è ascoltare quella voce e lasciare che la voce si faccia richiesta di misericordia:

"Signore, mi chiamavi e invece ho sentito solo me stesso, con le mie esigenze, le mie pretese, le mie lamentele... Signore, mi incontravi in quelle persone, a volte anche lontane dal mio stile... ma sempre eri Tu. Perdona, se non ti ho riconosciuto e ho dato giudizi immediati, se non ti ho riconosciuto ed ho calcolato se mi conveniva donarmi, se non ti ho riconosciuto e ho portato divisione, opposizione, egoismo al posto della carità".

Signore, guariscimi

Fermarsi è ascoltare quella voce e lasciare che la voce gridi la sua supplica:

"Signore, non mi hai mai abbandonato, ma io sono tentato di ribellarmi e di fare di testa mia: donami l'obbedienza. Signore, sei sempre stato presente nei miei giorni, ma io sono continuamente e sottilmente tentato di fare da solo, di pormi come Dio, come se tutto dipendesse da me: donami la fede. Signore, sei amore che ridona forze, che ridona speranza, che non nega mai la possibilità di ricominciare, donami la grazia di amare tutti, con libertà di cuore, con purezza, con dedizione".

Tutto è grazia

Fermarsi è ascoltare quella voce e assumere un tracciato di cammino per il domani che si apre innanzi:

"Signore, grazie dei doni che si sono affacciati oggi, domani proverò a camminare su questo punto... (e scelgo un passo da compiere). Signore, grazie dell'amicizia che ho toccato con mano nella Tua Provvidenza. Sì, non posso che essere nella gioia.

Signore, grazie della Tua presenza che non mi fa soccombere nelle prove: donami di cercarTi in ogni cosa, di cercare ciò che dona la Tua pace ai miei fratelli, di perseguire ciò che unisce e non ciò che separa. Eccomi, Signore disponibile a Te".



Tardi ti ho amato

Fermarsi è riconoscere il peccato che è accovacciato alla nostra porta (Gen 4,7) e vuole prevalere con le sue logiche, con le scelte di indipendenza, con il suo potere distruttivo. Peccato che spacca la nostra comunione con Dio, peccato che insinua dubbi, peccato che crea sospetti, peccato che cerca solo il tornaconto dell'io egoista. Peccato che non vuol sentire parlare di obbedienza, di volontà di Dio, di perdono e pace.

Guardato così il mio giorno e trovando debolezza, povertà e miseria, con tutto me stesso invoco misericordia, grido al Signore la mia lontananza... provo il dolore di questa distanza, il dolore di aver tradito la Tua fedeltà, di non aver ricambiato minimamente i Tuoi doni.

Dolore e riconoscimento del male, del peccato, dell'aver rifiutato la grazia postami fra le mani. Dolore che diviene impegno per amare e desiderio di consegnarti tutto nel Sacramento del Tuo amore, nel Sacramento della Tua Misericordia che fa nuove tutte le cose, nel Sacramento che bagna con il Tuo sangue le nostre ferite e le risana. Questa "contrizione" non è paura di un castigo,

non è timore di chi si sente accusato, né disagio per un "errore" in cui si è inciampato.

È segno di un amore che è cosciente di aver tagliato i ponti con la Vita che ci fa vivere... con la linfa che ci fa crescere... con la Pienezza di Gioia che conduce alla Felicità... e da soli ci condanniamo alla Morte.

I miei occhi han visto la Tua salvezza

Alla sera del giorno, allora, don Bosco ci proietta al tramonto dell'esistenza dove tutta la nostra realtà sarà posta non davanti alla coscienza sacrario della Voce di Dio, ma davanti alla Voce stessa; non davanti alla coscienza tempio della Verità, ma davanti alla Verità stessa; non davanti alla coscienza scrigno del discernimento fra bene e male, ma davanti al Bene e all'Amore che salva. E lì il confronto con quelle piaghe e quel costato trafitto saranno per noi segno che distingue fra la comunione intima con Colui che sempre ci ha atteso e la lontananza da Chi mai ci ha tradito.



Adolescenza

Educare a pensare

don Formella Zbigniew, salesiano

Spesso ci capita, nelle nostre attività formative, di sentire dire dai genitori: "Dottore mio figlio non pensa", chiedendo loro i motivi per cui affermano questo, rispondono: "quando chiedo a mio figlio cosa ha fatto a scuola lui mi risponde: niente mamma!!! Vede dottore, non pensa". Riteniamo che questo non possa essere un criterio valido per dire che il proprio figlio non pensi. Sicuramente questo genitore sarà portato a dare la stessa risposta del figlio alla domanda, al rientro a casa, su che cosa abbia fatto a lavoro.

Attivare la capacità di riflessione

La sostanza dell'educare a pensare non è una tecnica per produrre qualcosa in qualcuno, ma un agire per attivare la capacità di azione nel soggetto che educiamo; in questo senso un agire generatore, che suscita l'identità attiva attraverso una relazione coinvolgente e comunicativa. Si intuisce, quindi, che la questione educativa non ha a che fare semplicemente con delle nozioni da trasmettere o dei comportamenti da replicare, ma in primo luogo con lo sviluppo del pensiero del soggetto in modo autonomo e responsabile.

Il bambino ha la capacità e le potenzialità di riflettere su di sé, per questo deve essere sollecitato ed educato a farlo, ha un mondo interiore rappresentabile con espressioni linguistiche, un modo personale di vedere le cose e quindi la capacità di accorgersi quando questo suo modo di vedere viene e a scontrarsi con quello degli altri.

Attitudini più che tecniche

Avere una buona intelligenza scolastica, non significa avere acquisito l'intelligenza della vita, né le modalità necessarie per affrontarla. I genitori molte volte sono troppo concentrati ed attenti che il loro figlio impari a leggere e a scrivere, competenze queste sicuramente importanti e necessarie nella vita, ma non si soffermano sull'educare a pensare che, invece, risulta essere una competenza fondamentale nella crescita umana. Probabilmente i genitori ritengono che questa abilità si sviluppi autonomamente nel figlio e non abbia necessità di essere educata, sviluppata ed accompagnata attraverso la relazione e l'ascolto.

Un tempo per pensare

Ma, allora, come educare un figlio a pensare? Lo si fa attraverso un'esperienza condivisa (un gioco, una gita, ecc.) e ponendogli poi una semplice domanda: "cosa pensi?" per poi fermarsi ad ascoltarlo. Bisogna incoraggiare i giovani a parlare liberamente, restando in silenzio e ascoltandoli attentamente, rispettando i tempi di pensiero dei propri figli non preoccupandosi delle pause e non precipitandosi nel riempirle di parole; dando così al proprio figlio il tempo di pensare, parlare e riflettere.

Valutare di volta in volta

Dal momento che le capacità di pensiero nel bambino sono ancora in evoluzione, e quindi limitate, i genitori non possono pretendere di poter ragionare con lui su tutto. È necessario ricorrere all'azione forte e determinata, quando i bambini si comportano male; mantenere le posizioni, quando cercano di cambiare una decisione presa; ma al tempo stesso mostrare rispetto per le loro facoltà di pensiero.

La motivazione delle richieste dovrebbe essere comunicata e discussa insieme ogni qual volta sia possibile; la validità delle argomentazioni e del pensiero del figlio dovrebbe essere riconosciuta ed apprezzata dal genitore che dovrebbe, inoltre, sottolineare le ambiguità dei suoi punti di vista.

Infine, quando il pensiero del ragazzo è obiet-



tivamente errato, è indispensabile non demolirlo sconsideratamente ma prestargli la giusta attenzione, e attraverso il dialogo e il confronto comunicargli quello che è il vostro punto di vista.

Autostima

Il genitore che stimola il figlio a pensare con la sua testa lo aiuta a costruire l'autostima, quindi, ad affrontare con fiducia il mondo esterno, ad essere autonomo e ad aumentare la consapevolezza dei pensieri e dei sentimenti propri e degli altri. Gli adolescenti, per esempio, hanno un loro proprio modo di pensare: sono capaci di verificare le proprie azioni e quelle degli altri, sono in grado di segnalare un'incongruenza nei discorsi di alcuni e di evidenziare le conseguenze e le implicazioni dell'osservazione di altri; riescono ad individuare più alternative di una data situazione e valutare le conseguenze di più azioni. Sfortunatamente però non sanno usare queste capacità intellettuali per scopi condivisi dagli adulti.

Educere

Alla luce di quanto scritto, l'educazione non può non essere educazione dell'intelligenza ma all'intelligenza. All'intelligenza, an-

zitutto, in quanto attivazione delle capacità intellettuali di ascolto, di interrogazione e di comprensione e, quindi, delle capacità razionali di ragionamento e di argomentazione, che evitino il blocco della mente e del pensiero.

L'uomo infatti non è riconducibile ad un agglomerato di pulsioni e desideri, ma è un soggetto ricco e unitario; non è una macchina corporea né un pensare disincarnato. È sempre "qualcuno", non è e non diventa mai "qualcosa", un mezzo per raggiungere altro. La sua ragione non solo è capace di autocoscienza, di ragionamenti formali, di applicazione alla realtà empirica, ma si apre anche ai significati e alla questione del bene e del male. I genitori sono chiamati in concreto a far emergere nei propri figli questa soggettività e individualità, consapevoli che educare significa e-ducere, cioè tirar fuori da ciascuno la persona. Ciò richiede una particolare azione di "cura educativa" volta a suscitare uno stile di delicata attenzione, di tenerezza e di responsabilità, in modo che ciascuno sia in grado di diventare ciò che è.

Questo cammino è molto impegnativo e non bisogna risparmiare ai figli la fatica di pensare con la propria testa. In altri termini, tutto questo comporta educare all'interiorità, ossia potenziare quel mondo interiore fatto di riflessione, di ricordo e di esperienza che ha come condizione necessaria il silenzio e la capacità di ascoltarsi e ascoltare. ■

Una comunità in periferia

La parrocchia salesiana
"San Giovanni Bosco"
di Brescia

don Mario Cassanelli salesiano



La nostra comunità parrocchiale si trova alla periferia sud di Brescia, in un quartiere popolare, chiamato "Don Bosco" e ha 6.500 abitanti. I salesiani sono presenti a Brescia sin dal 1925, quando arrivarono invitati dal Vescovo e subito pensano

all'oratorio e a costruire una chiesa dedicata a Maria Ausiliatrice. I salesiani si distinguono subito per l'interesse nell'educazione dei ragazzi e dei giovani con l'oratorio e successivamente con la scuola, creata accanto alla chiesa. Oggi parrocchia e scuola, con 700 allievi della media, liceo scientifico, istituto tecnico e formazione professionale, formano un tutt'uno con una forte significatività nel panorama educativo della città.

La parrocchia ha una chiesa bella e grande, sorta negli anni trenta, affrescata da **Mario Bogani, pittore** comasco contemporaneo. Nelle pitture sono rappresentate le varie "chiamate" nella storia della salvezza, dalla chiamata alla vita con la creazione, alla chiamata alla santità e alla carità; mentre la cappella feriale presenta la storia della famiglia salesiana.

In questi anni

Il volto della parrocchia ha cambiato aspetto anche per la presenza numerosa di **cittadini di altri Paesi**, alcuni dei quali ben inseriti nella comunità civile locale. Per aiutare questo inserimento nella società italiana, da quattro anni la parrocchia organizza, con alcuni laici molto validi e disponibili, un dopo-scuola che viene elogiato da più parti per l'impegno, la qualità, i risultati. Sono circa 40 i bambini delle elementari e i ragazzi delle medie, tutti stranieri, che vengono seguiti due volte la settimana da circa 35 insegnanti volontari in un lavoro quasi individualizzato per un vero recupero scolastico.

La parrocchia

È inserita in un quartiere popolare dove sono presenti **diversi tipi di povertà**, con situazioni di disagio sociale ed economico. A volte l'insicurez-

za economica e sociale si unisce all'impotenza di fronte a furti e gesti di aggressione soprattutto verso anziani. Così sono nate **la Caritas e la San Vincenzo** parrocchiali, che in rete con la diocesi e con il Centro d'ascolto curano la distribuzione di alimenti e di indumenti tre volte la settimana, danno aiuti per accedere a istituzioni private e pubbliche, e aiutano nella ricerca del lavoro. Particolarmente la San Vincenzo visita le famiglie offrendo, oltre gli aiuti materiali, anche una preziosa opera educativa specialmente alle mamme in difficoltà non solo economiche. Molti parrocchiani collaborano portando alimenti, indumenti e offerte in denaro, sicuri del buon uso dei loro doni.

Per **l'iniziazione cristiana dei fanciulli** e ragazzi la parrocchia "Don Bosco" ha accolto in pieno la sperimentazione che la Diocesi di Brescia sta attuando, accanto ad alcune altre Diocesi d'Italia. Le novità di questo progetto di rinnovamento riguardano il metodo ma anche i contenuti. Si chiede la partecipazione anche dei genitori una domenica al mese, insieme ai loro figli, per un momento distinto di catechesi per loro. Questo porta un coinvolgimento nella vita parrocchiale delle famiglie e offre ai genitori un approfondimento o a una riscoperta della vita cristiana. I Sacramenti della Cresima e dell'Eucaristia vengono celebrati al termine di un cammino di cinque anni. È bello per ragazzi e famiglie celebrare il Sacramento della Cresima in Cattedrale con il Vescovo e il giorno dopo la "Prima Comunione" in parrocchia.

Si sente molto forte **la necessità di approfondire la fede cristiana anche con gli adulti** e allora ecco gli incontri di catechesi da settembre a maggio in orari comodi per chi lavora oltre che per pensionati e casalinghe. Gli adulti, anche avanti negli anni, scoprono ricchezze nella fede cristiana alle quali non avevano mai pensato! E desiderano continuare!

La preoccupazione della parrocchia comprende poi l'avvicinamento alla fede cristiana di coloro che si sentono o sono lontani, alle persone di altre religioni. Qui le difficoltà sembrano insormontabili, e allora ci si rivolge a Colui che può tutto nell'**adorazione comunitaria ogni venerdì sera**.

La missionarietà della parrocchia porta i cristiani più sensibili ad avvicinare le persone, invitandole a qualche attività o celebrazione, proponendo loro una più sistematica conoscenza del cristianesimo che non hanno mai avuto o che hanno smarrito. Ma in questo campo abbiamo coscienza di essere molto spesso inadeguati, specialmente nel **contatto con altre culture e religioni**, per poter tenere in equilibrio l'esigenza del rispetto, della tolleranza e dell'accoglienza con il comando di Gesù:

"Andate in tutto il mondo, predicate, battezzate, fate diventare miei discepoli ...".

L'educazione completa dei ragazzi/e

"La porzione più delicata della società", come diceva don Bosco, è l'impegno prioritario della parrocchia salesiana e richiede la collaborazione di educatori, animatori, catechisti, ma pure il sostegno (anche economico) di tutti gli adulti. Un forte aiuto viene dalla preghiera di tanti anziani e ammalati.

Nei laici è decisamente cresciuta la consapevolezza di essere parte viva e fondamentale della Chiesa, anche se non sempre è facile conciliare il ruolo dei laici con il coordinamento di tutte le attività parrocchiali e oratoriane in un organismo vivo e armonioso. Il programma pastorale dell'anno appena iniziato coinciderà con l'Anno Santo della Misericordia, per facilitare la collaborazione e vincere con la forza che viene dal Signore le divisioni, così insidiose e frequenti. ■





Il nostro Santuario

L'Uomo velato

Luigi Enzo Mattei

LUIGI E. MATTEI, è autore della Vaticana Porta Santa della Basilica Papale di Santa Maria Maggiore in Roma nonché del Corpo dell'Uomo della Sindone nel Museo della Sindone a Torino e di tantissime altre opere. Nato a Bologna nel 1945, è giunto fino alla docenza presso le Accademie di Belle Arti. Nella sua poliedrica

attività ha spaziato dalla comunicazione visiva alla grafica, dalle discipline architettoniche alla scultura. Presente con le proprie opere in più di ottanta musei e gallerie nazionali nel mondo, ha ricevuto numerosi premi e riconoscimenti, ricopre incarichi nell'ambito culturale della propria città, Bologna, ove è presente nelle maggiori collezioni pubbliche e dove ha realizzato molteplici opere.

Dal 12 giugno 2015, festa del Sacro Cuore di Gesù, nel nostro Santuario è esposta un'opera d'arte di grande valore che l'artista, il Prof. Luigi Enzo Mattei, ha denominato «L'uomo velato».

La combinazione di varie celebrazioni: i duecento anni dalla nascita di Giovanni Bosco (in omaggio al quale è stata indetta la recente Ostensione della Sindone a Torino), i Cento anni dell'erezione a



Parrocchia della chiesa del Sacro Cuore in Bologna e l'Anno di partenza del Giubileo della Misericordia, permette di considerare la presente esposizione quale tassello finale di un provvidenziale mosaico. L'opera esposta nella chiesa-santuario del Sacro Cuore a Bologna completa il trittico sindonologico di Luigi E. Mattei. La serie ebbe inizio, in occasione del Grande Giubileo del 2000, con la presentazione del Corpo dell'uomo della Sindone nella Sancta Jerusalem Bononiensis - la Basilica di Santo Stefano detta delle Sette Chiese, per poi trovare opportuna continuazione - nell'anno 2005 - con il Crocifisso Sindonico posto nel Loggione monumentale di San Giovanni in Monte; infine la nuova immagine qui presente (elaborata assieme alla moglie Adriana), compendio e sintesi delle esperienze precedenti.

In tale sede l'autore presenta il risultato di quindici anni di studi e ricerca, giungendo ad indicare, intravedendolo, il confine tra Storia e Mistero, nell'immagine che risulta partenza ed arrivo del percorso di scienza e Fede sfociando nell'unica vera speranza: la Risurrezione.

Il fascino emanato dalla figura ieratica e solenne si ripropone attraverso la trasparenza del lenzuolo che ne evidenzia la postura rispettosa dei riferimenti al Sacro Telo; l'unicità dell'immagine viene poi garantita dalla morfologia del modello sottostante, derivante dalla scultura del Corpo, che ha trovato ruolo e spazio al Museo della Sindone di Torino.

L'opera pone poi una riflessione attenta su quanto riferito dai Vangeli - in merito alle bende per terra

ed il sudario piegato a parte - il cui significato corretto, secondo gli studiosi della Sindone, sarebbe quello di bende "afflosciate a terra" e di un sudario "modellato" diversamente, ovvero riportante la morfologia del Volto, nonostante il Corpo non fosse più presente. Giovanni, che aveva assistito alla sepoltura, si rese conto che il Corpo quindi era scomparso "dall'interno": perciò vide e credette. L'opera in esposizione sembra quindi voler trattenere, fissandolo nel tempo, il momento in cui le bende stanno per afflosciarsi a terra ed il sudario trattiene la forma del Volto, nell'attimo in cui il Corpo sta per risorgere; per questo la forma sottostante non è copia della statua conosciuta universalmente, ma ne è nuova inedita versione derivata dalla stessa, in cui le misure antero-posteriori sono state ridotte a circa due terzi. Nella chiesa-santuario del Sacro Cuore, nell'Anno in cui le Porte Sante diverranno Porte della Misericordia, è opportuno soffermarsi sulla ferita del costato, ferita prodotta dalla lancia nel quinto spazio intercostale dell'emitorace destro, che porta direttamente al Cuore di Gesù: una "lanua Cordis" ("porta di accesso al cuore" Ndr) quindi che testimonia la pertinenza dell'immagine nel luogo, oltre che nel tempo.

La teologa Luciana Mirri, sindonologa, ha scritto in proposito: «Il Suo capolavoro ultimo è un respiro di speranza... che l'uomo è ancora un essere razionale e dotato di genio e di spirito... Il suo ultimo lavoro - l'Uomo Velato - per me supera persino l'Uomo della Sindone per il fascino di Mistero che trasmette grazie alla delicatezza di quel Velo! L'altro è l'Uomo, questo è davvero il Dio-Uomo ovvero l'Uomo in cui si ri-vela Dio! Ancora, ho potuto cogliere la significativa considerazione di come qui il Cristo risulti velato, come appunto velato è nell'Eucarestia».

Rispondendo ad una richiesta del giornalista (di Avvenire) Roberto Zanini, impegnato nella redazione di un libro sul Sacro Cuore e la devozione a tale immagine, ha voluto ribadire la sua personale considerazione per la quale il Cristo Sindonico sia una autentica rappresentazione del Sacro Cuore, poiché la ferita del costato, (dovuta alla lancia romana, per la larghezza di mm 45 e lo spessore medio di mm 5 al quinto spazio intercostale), testimonia, nella tragicità e con la forza dell'immagine, il diretto contatto con il cuore di Cristo.

Vedi su You tube il video-clip: L'uomo velato.



Don Renato Ziggiotti

Sacerdote Salesiano, 5° successore di don Bosco

(1892-1983)

a cura di Maria Rosa Lo Bosco

Il 15 settembre 1909, quasi diciassettenne, emise i primi voti nelle mani del Beato don Michele Rua, Rettor Maggiore. L'8 dicembre 1920 venne ordinato sacerdote.

Nel 1931 il Beato don Filippo Rinaldi Rettor Maggiore lo chiamò a Torino per affidargli la responsabilità dell'Ispettorato Centrale "Sacro Cuore", da qualche anno istituita per accogliere le crescenti vocazioni missionarie ispirate dalla figura di don Bosco.

Eletto Consigliere Generale per la sezione "Studi, stampa e pubblicazioni interne", il suo impegno fu a favore degli ambienti di studio filosofici e teologici, che preparano i futuri sacerdoti, mentre si veniva delineando e preparando a Torino, nel 1940, l'erezione delle tre pontificie facoltà

di Teologia, Filosofia e Diritto Canonico, costituenti l'Ateneo Pontificio Salesiano di Torino, che diventerà in seguito l'Università Pontificia Salesiana di Roma "Maria Sede della Sapienza".

In seguito alla morte del Rettor Maggiore, don Ricaldone, il Capitolo Generale XVII, radunato il 1° agosto 1952 nella Casa Madre di Valdocco, diede voto unanime al primo scrutinio per la nomina di don Renato Ziggiotti a Rettor Maggiore dei Salesiani, quinto successore di don Bosco.

Durante il suo rettorato, dall'agosto 1952 al maggio 1965, la Congregazione toccò il massimo della

Nasce il 9 ottobre 1892 a Bevadoro (PD). Intraprese gli studi dalle elementari al ginnasio presso il collegio salesiano Manfredini di Este (PD), entrando sin da bambino a conoscenza degli insegnamenti di don Bosco.



floridezza per numero di membri ed opere. Si edificò la Basilica di San Giovanni Bosco a Roma e il santuario Don Bosco sul Colle dei Becchi (TO), ora Colle don Bosco.

Volle visitare le Ispettorie e tutte le case della Congregazione (e quasi tutte quelle delle Figlie di Maria Ausiliatrice) e parlare, anche se brevemente, con ognuno dei confratelli, sorretto da un'intuizione di fede che gli faceva percepire l'urgenza di una tessitura di unità nell'esplosione dei tempi nuovi. Prese inoltre contatto con i vari gruppi della Famiglia Salesiana. Queste visite avrebbero inciso certamente sulla sua salute, ma le volle realizzare con coraggio e sacrificio. Aveva il dono del comando ma anche una grande interiorità. Viveva di Dio, vive-

va di Chiesa. Viveva della Madonna e di don Bosco. Per conseguenza viveva per i suoi confratelli e per la loro missione. Dopo aver partecipato al Concilio Vaticano II a quasi 74 anni, lucido e in salute, ma provato dai viaggi, decise di ritirarsi dal proprio incarico di Rettor Maggiore, rompendo con la tradizione dei suoi predecessori, che erano rimasti al governo della Congregazione fino alla morte. Si ritirò umilmente, prima Rettore del Santuario di Don Bosco, sul Colle dei Becchi e poi nella Comunità salesiana di Albaré, nel suo dolce Veneto, dove morì il 19 aprile 1983. ■